

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1984

Adulti nella speranza

04 ottobre 1984: *Pubblichiamo l'omelia che l'Arcivescovo ha tenuto ai sacerdoti, riuniti in Seminario nella festa del beato Luigi Scrosoppi il 4 ottobre 1984, per l'annuale incontro sacerdotale all'inizio dell'anno pastorale.*



Il tema di fondo del Sinodo si può racchiudere in questa frase: « Adulti nella fede oggi in Friuli ». Ma la parola di Dio che abbiamo ascoltato aggiunge: « Adulti nella speranza oggi in Friuli ». (Rom. 5, 1-5). « Adulto » è colui che si sforza di raggiungere la piena maturità, la « statura di Cristo », che è uomo perfetto. La misura dell'uomo, dice il Concilio, è Cristo e chi si accosta a Lui diventa più uomo. Cristo ci invita a diventare adulti anche nella speranza.

Molti passano dalla adolescenza alla senilità; non conoscono la fase della maturità. Questo capita nella fede: quanti fratelli da infantili nella fede diventano anziani. Questo capita anche per la speranza; c'è il rischio di non diventare mai adulti nella speranza. Educatori del nostro popolo nella fede, dobbiamo educare il nostro popolo nella speranza.

Abbiamo tanto bisogno di speranza. Ne sento il bisogno io Vescovo. Faccio questa riflessione, vorrei dire, a voce alta; lo dico a voi, ma per parlare a me. Le parole, che non sappiamo dire a noi stessi, Dio ce le fa dire a dei fratelli, quasi per convertirci al suono della nostra stessa voce. Ma è voce di Lui.

La speranza del B. Scrosoppi

Guardiamo al B. Luigi Scrosoppi, che ricordiamo oggi in un appuntamento che è diventato così bello; momento di unione e di fraternità sacerdotale. Davanti al Tabernacolo egli è stato l'uomo della speranza, che ha sfidato la Provvidenza. Il

granaio quasi vuoto continua per due mesi a dare grano fino al tempo della messe. Il paiolo è pieno d'acqua bollente, mentre la madia è vuota; a mezzogiorno suona il campanello; uno sconosciuto scarica un sacco di farina. Così può essere riempito. L'armadio delle scarpe, semivuoto, offre alle mani della suora strabiliata (Sr. Filomena Angeli) le paia necessarie per le ragazze. Urge pagare gli operai che lavorano nella casa delle derelitte; non c'è un soldo in casa; ma la cassetta delle elemosine dà la giusta paga agli operai, più d'una volta.

Il ritornello che usciva dalla bocca di quest'uomo della speranza alle suore, preoccupate di ciò che mancava, era questo: «Confida nella Provvidenza; Dio provvederà». Non è leggenda che si perde nella notte dei tempi; è storia di un secolo fa. Quest'anno è il centenario della sua morte.

Mons. Biasutti intitola il capitolo dove racconta questi fioretti: «Carezze della Provvidenza»; ma potremmo mettere come sottotitolo: «Le sfide della sua speranza».

Crisi della speranza

«La speranza non delude» (Rom. 5,5).

La tentazione dello scoraggiamento l'ha provata anche lui, Paolo, che scrive queste parole così cariche di speranza. Nella 2a lettera ai Corinzi (1,8-9) dice: «Fratelli, non vogliamo che ignoriate che la tribolazione da noi patita in Asia (si riferisce ai fatti che gli erano capitati ad Efeso) ci ha abbattuti in modo estremo, superiore alle nostre forze, tanto che mi sentivo morire. Questa prova di morte Dio l'ha permessa affinché non confidassimo in noi stessi, ma in quel Dio che risuscita i morti». Non dobbiamo meravigliarci, se l'ha provata Paolo, di provare anche noi la tentazione dello scoraggiamento, quasi una tristezza mortale. Siamo tentati anche noi. Viviamo tempi difficili e quindi viviamo una «crisi della speranza». Ne è indice in Friuli il drammatico fenomeno della droga, malattia dell'anima che colpisce i giovani colla crisi della speranza. La «Vita Cattolica» di due settimane fa riportava che in una seduta del Consiglio comunale è stato denunciato un giro di droga a Udine di 8 miliardi; e sembra che la cifra sia da aumentare! Del resto non solo in città, ma in

tutto il Friuli c'è il fenomeno della denatalità. Un bambino e un quarto per ogni famiglia in media, uno dei tassi più bassi d'Italia; il che sta ad indicare che c'è crisi di speranza nelle famiglie, manca il sufficiente per un ricambio generazionale.

Necessitano quindi, in questa situazione, «preti profeti di speranza».

Ed invece rischiamo di essere abbattuti da difficoltà interne:

1. Mortalità (ne sono morti sei in un mese recente, tra cui tragicamente Mons. Murador) e invecchiamento del clero.
2. Raffreddamento della pratica religiosa, che mette in travaglio tutti i preti così carichi di ansia pastorale.
3. Solitudine e molto spesso mancanza di servizio domestico.

A tutto questo viene ad aggiungersi il nuovo Concordato, la nuova normativa circa la trasformazione del sistema beneficiale e la soppressione prossima dell'Istituto delle Congregazioni. In un momento difficile dell'economia, con tanti cassa-integrati, su cui incombe il rischio della disoccupazione; con tanti giovani disperati, che sono in cerca di primo impiego, Dio vuole quasi metterci al passo con la gente, toglierci tante sicurezze, perché siano più credibili sulla nostra bocca le parole del Vangelo che richiamano il senso della Provvidenza.

«Quando vi ho mandato senza borsa, senza bisaccia, senza calzari, vi è forse mancato qualcosa?» (Lc. 2,22), chiede Gesù ai discepoli, i quali rispondono: «Non ci è mancato nulla». La storia della Chiesa ci dice che molti preti hanno dovuto subire momenti di difficoltà; la Provvidenza di Dio non è mai mancata.

La speranza, cari fratelli, lo dico a me prima di tutto, è la virtù dei tempi difficili; perché non esiste speranza nel facile. Quando il bene è arduo diventa oggetto della speranza teologale. È sconcertante il Dio della promessa. Si impegna a dare ad Abramo una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e dei grani della sabbia del mare. E proprio Lui, Dio, chiede ad Abramo di immolare con le proprie mani il figlio della promessa. Con quale amore sconcertante Dio sembra avvolgere questo tempo della nostra vita sacerdotale e della storia della Chiesa.

Ma «Abramo sperò al di là di ogni speranza» (Rom. 4,18). È questa la speranza che

Dio, il Dio della promessa, ci chiede, anche se è una speranza difficile.

Ed è sconcertante anche Cristo: Maria aveva conosciuto il Figlio più di noi, lo aveva capito fino in fondo. Quando a Cana ha ricevuto la risposta, apparentemente senza via d'uscita: «Che è fra me e te, o donna; non è ancora giunta l'ora mia» (Gv. 2,3), allora Maria impegna tutta la sua speranza: «Fate quello che vi dirà». Non era il momento di discutere con Dio; bisognava semplicemente trattarlo da Dio: il Dio dell'impossibile che aveva annunciato l'angelo quando le aveva rivelato la nascita di Cristo.

E l'acqua si cambia in vino!

Preti «Profeti di speranza»

Cristo è esigente e vuole anche da noi la speranza che ha chiesto ai due discepoli di Emmaus, i quali la sera di Pasqua se ne tornavano tristi verso il castello, perché il Profeta li aveva delusi: «O stolti e tardi di cuore nel credere» (Lc. 24,25). E spiegando la Bibbia e i Profeti ha dimostrato loro che il Cristo doveva patire e così entrare nella sua gloria. Il mistero della passione del prete e della Chiesa si inquadra nel mistero della passione di Cristo, che è stato trattato così dal Padre per amore, ci diceva questa mattina Don Marino Qualizza. Non un Dio vendicativo, ma un Dio che ama fino a quel punto. Dio vuol dimostrare che ci ama «fino a quel punto» provando anche noi.

Come vorrei che il Signore risorto ci facesse ardere in cuore la Parola, come ha fatto ardere nei due discepoli le parole della speranza: «Perché siete così tristi? Non voglio tristi i miei preti». Il prete che crede nel Dio dell'impossibile e fonda la sua speranza in Cristo risorto, diventa raggianti. Gli uomini seguono le orme di coloro che camminano nella speranza. Peguy diceva che la speranza ci fa diventare lo stupore di Dio; ma ci fa diventare anche lo stupore degli uomini. I giovani, che sono alla ricerca di senso e di progetti di vita, ci guardano in faccia. Non si meravigliano che abbiamo delle difficoltà; anzi le difficoltà provocano l'ardore e l'entusiasmo, l'eroismo dei giovani; ma non ci seguono se abbiamo una faccia da tristi e da disperati.

Chiediamo al Signore questo che è dono dello Spirito. La minaccia della speranza non è tanto fuori di noi ma è dentro di noi. Si può applicare alla speranza ciò che Gesù dice della «purezza di cuore»: «Inquina l'uomo non ciò che entra da fuori, ma ciò che esce dal di dentro, dal cuore dell'uomo».

È in noi, è «dentro di noi» che si gioca la «sorte della nostra speranza».

Soltanto da una fede grande, forte come quella del B. Luigi Scrosoppi può nascere la speranza nel cuore, che poi si rivela nel volto.

«Noi ci gloriamo della speranza», dice Paolo; addirittura «ci vantiamo della speranza. E non soltanto di questo; ci vantiamo anche delle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude. Perché l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato ». A noi preti lo Spirito è stato dato non solo mediante il Battesimo, mediante la Cresima; ma con una effusione di pienezza mediante l'Ordinazione, di cui questa mattina abbiamo in qualche maniera gustato la freschezza e le meraviglie.

Fratelli, chiediamo al Signore, per intercessione di Francesco e del B. Luigi Scrosoppi, che Dio ci faccia diventare oggi nella nostra Chiesa «profeti di speranza», perché con preti profeti di speranza il Sinodo sarà una vera «Pentecoste» della Chiesa Udinese, che la farà camminare sulle vie della speranza.